

«Mi sento ancora in colpa per Biagi»

Nell'autobiografia dell'ex ministro Sacconi il peso del giuslavorista vittima delle Br

Il ricordo

«Io mi sentii e mi sento tuttora colpevole per non aver fatto di più per la sua protezione». Ex sottosegretario e poi ministro del Lavoro con Berlusconi, una vita in Parlamento (27 anni tra Camera e Senato), Maurizio Sacconi non ha mai fatto pace con ciò che accadde la notte del 19 marzo 2002 a Marco Biagi, il giuslavorista bolognese ucciso davanti al portone della sua abitazione dalle nuove Br. Ora Sacconi racconta la sua versione di quei mesi difficili in *Volevo solo una girandola. Racconti brevi di vita pubblica*, edito da Marsilio e da ieri in libreria: un'autobiografia politica dove la figura e il lascito del professore bolognese sono una costante.

«Marco era il perfetto riformista. Solidi principi e metodo pragmatico, graduale, sperimentale», scrive l'ex ministro in un capitolo dal titolo inesorabile: «Biagi, una morte annunciata». Alle spalle una comune formazione cattolica, le radici nel Psi e, soprattutto, quello che Sacconi definisce «un pensiero discontinuo rispetto all'impianto regolatorio tradizionale». Per questo, nel 2001, l'allora neo sottose-

gretario lo volle al suo fianco. «Mi fu agevole persuadere Maroni per averlo con noi e convincere lui a continuare con noi il percorso che aveva avviato con il precedente governo incontrando non poche difficoltà».

Da lì il lavoro comune al Libro bianco sul mercato del lavoro, accelerato da un inaspettato incidente. «Un infortunio occorso a Marco su un campo da tennis che gli impo-

L'infortunio a tennis

Un incidente sportivo, racconta Sacconi, accelerò il lavoro di

Biagi sul Libro bianco

se un riposo utile per la scrittura della prima bozza». Poi il confronto con i sindacati, il difficile rapporto con la Cgil. «Facemmo consultazioni preliminari con interlocutori della Cisl e della Uil, in quanto organizzazioni non pregiudizialmente ostili — scrive l'ex ministro — mentre la Cgil di Cofferati, sin dall'avvio del secondo governo Berlusconi, aveva deciso di intestarsi la

guida dell'opposizione». Nonostante siano passati vent'anni, il giudizio sull'ex sindaco di Bologna è ancora tagliente. «Subito dopo la conferenza stampa di presentazione del Libro bianco, Cofferati lo definì "limaccioso". Non lo aveva letto e non gli era piaciuto».

Poi la battaglia sull'articolo 18, le dure critiche dell'allora segretario Cgil, l'inasprimento del clima. E, soprattutto, la scorta tolta al professore: «In controtendenza con la dimensione sempre più esasperata della polemica». La lettera con cui l'allora ministro Roberto Maroni ne avrebbe chiesto il ripristino non arrivò in tempo. «Maroni quella settimana sarebbe rientrato a Roma solo il mercoledì mattina per firmare la lettera ma, come sappiamo, nella serata precedente si consumò il tragico evento così tanto annunciato. Lo Stato fu colpevole — conclude Sacconi — anche perché nel suo stesso seno furono espressi ripetutamente i segnali di pericolo. Ci furono quelli che intuirono e quelli che non capirono».

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generazioni

Maurizio Sacconi nel 2011 a Bologna con Lorenzo Biagi, il figlio del giuslavorista bolognese ucciso nel 2002 dalle nuove Br



Il libro

Maurizio Sacconi
Nell'ombra una girandola. Racconti brevi di vita pubblica



● È in libreria da ieri *Volevo solo una girandola. Racconti brevi di vita pubblica*, il libro dell'ex ministro Maurizio Sacconi edito da Marsilio

● Il libro è una sorta di autobiografia politica di Sacconi attraverso una serie di ricordi e racconti

